

ORLANDO FURIOSO

*dramma in tre atti di Grazio Bracciolini
revisione drammaturgica di Fabio Ceresa*

musica di
Antonio Vivaldi



Orlando furioso

dramma in tre atti di Grazio Braccioli
revisione drammaturgica di Fabio Ceresa

edizione critica a cura di Federico Maria Sardelli
editore Casa Ricordi, Milano
in collaborazione con Istituto Italiano Antonio Vivaldi, Fondazione Giorgio Cini di Venezia

Sono contrassegnate con uno sfondo grigio chiaro le parti del testo che non vengono eseguite in questa produzione

ATTO PRIMO

SCENA 1

Alcina

Bella regina, il tuo poter sovrano
l'India non sol, ma tutto il mondo onora:
al fulgido seren de' gl'occhi tuoi
ogni rara beltà cede e s'inchina;
e tu bella, e regina
puoi sospirar? Dà bando al rio martoro
e rasserena il ciglio.

Angelica

(Oh dio! Medoro!)
Alcina; poiché al quanto
disacerba il suo duolo un'alma amante
narrando i mali suoi,
sappi, che mille strali
vibrò da queste or languide pupille
il faretrato arciero:
feraci Sacripante, Orlando, e mille
famosi in arme, e coronati in soglio
arser tutti d'amor per questi lumi.
Io con la speme sola
tutti allettai; ma per alcun d'amore
le pene io non sentii: sdegnossi al fine
il possente signor, e del mio core
prese vendetta; innanzi a gl'occhi miei
venne il leggiadro amabile Medoro;
e appena il rimirai,
ch'arsi, Alcina, d'amore, e sospirai.

Alcina

E per questo sospiri? Il tuo Medoro,
dimmi, t'ama fedel?

Angelica

Quant'io l'adoro.

Alcina

E tu sospiri? Un corrisposto amore
è la gioia del core.

Angelica

Ma del perduto ben maggior la pena
allora è più, quanto più il bene è caro.
Senti, meco il guidava a' regni miei,
quando mi siegue innamorato Orlando:
io che conosco il fiero cor, fuggiamo
dico al caro amator, tosto...

Alcina

Fuggire?
Mancan lusinghe, e vezzi
per ammollir d'amante cor gli sdegni?

Angelica

Il tenero mio amore
non suggerirmi altra guardia sicura,
sola in braccio al timore
m'abbandonai, fuggii misera, oh dio,
ma nel fuggir perdei
il mio tesoro, il sol de' gl'occhi miei.

Alcina

Fa cor, te 'l renderò: potrai qui meco
di lui lieta godere,
e accordar la tua gioia al mio piacere.

Angelica

Un raggio di speme
il cor rasserena
e l'alma consola;
ma s'alza un vapore
di nero timore,
che il dolce sereno
dal seno m'invola.

SCENA 2

Alcina

Quanta pietà mi desta il suo cordoglio!

Orlando

Ch'io ti ceda fellon?

Astolfo

Sei forte invano.

Alcina

O là guerrier l'orgoglio abbassa, e 'l brando.

Orlando

Si di legger non ubbidisce Orlando.

Astolfo

Orlando?

Alcina

A tempo ei giunge.
(Si lusinghi, e si acquisti
il temuto guerrier contro l'insane
turbe di Logistilla.) Oh, rinomato
valoroso campione, oh, invitto e grande
sopra di quanti mai
corresser asta, o mai ruotasser spada
permetti al labro mio, che riverente
su la invitta tua destra
bacio d'ossequio umilmente imprima.

Orlando

No, gran diva, che tale
creder ti deggio, e 'l mio pensier non
erra,
poiché sì rara, e tanta
beltà non vantò mai donna mortale
a me tocca efferire in bacio umile
su la bianca tua mano in voto il core.

Alcina

(Ah! Si accendesse almeno!)

Astolfo

(Aita amore!)

(alzando la visiera e abbracciandolo)

Scusa l'error, le ignote insegne incolpa.

Orlando

Per la vezzosa tua bella regina
meno oprar, tu non déi. Tal potess'io,
ma lo potrò, d'Angelica il mio bene,
anco a costo del sangue,
anco a rischio di vita
vagheggiar la beltà, servir la brama,
che il sangue spargerei,
la vita lascerei...

Alcina

Ella a' miei regni
aggiunse un nuovo sol col suo bel volto.
Tu nuova gloria aggiungi
(te n' priego) in restar meco a' regni miei.

Orlando

Arbitra omai del mio voler tu sei.

Alcina

Vibra per me possente dio d'amore
contro l'altero cor tua face, e 'l dardo.

Astolfo

(L'ingrata non mi dà neppure un guardo.)

Alcina

Alza in quegl'occhi
amore l'impero;
ma il guardo guerriero,
che spande terrore,
il cor mi spaventa.
E benché la speme
all'alma dubbiosa
or rechi conforto
risorge il timore,
che l'alma tormenta.

SCENA 3

Orlando

Della bella negl'occhi
vidi per te, che favellava amore.

Astolfo

Orlando mio, tu non conosci Alcina!

Orlando

Alcina?

Astolfo

Alcina è questa.

Orlando

Quella, che a suo voler volge l'inferno?

Astolfo

Il suo potere eterno
ora sarà, poiché acquistato ha l'urna,
che del saggio Merlino il cener chiude,

e a custodirla ha tratto l'immortale
Aronte invulnerabile.

Orlando

Il fatale
d'un demone concetto, e d'una maga?

Astolfo

Invincibil possente
di ferrea mazza, e di gran core armato.

Orlando

L'alto trionfo a me riserba il fato.
Costanza dal mio core, Astolfo, impara.
Ti racconsola: ai rai di poca spene
già mi par di goder ore serene.

Astolfo

Costanza tu m'insegni, e vuoi ch'io spero,
ma quegli'occhi superbi, e severi
non danno alle mie pene un guardo solo.
Pascendo di speranza i miei pensieri
pur tal volta sospiro, e mi consolo.

SCENA 4

Orlando

Pietoso dio d'amor, poiché a te piacque
trarmi dentro a tuoi lacci
in dolce servitù, vibra nel core
d'Angelica la bella
uno stral sì cocente
onde per me s'accenda, e m'ami al fine.

Bradamante

Adorato Ruggier... Qui Orlando?
Orlando!

Orlando

Bradamante!
Come tu qui?

Bradamante

Del mio Ruggier in traccia.

Orlando

Ei la destra, e la fede
di sposo non ti diè?

Bradamante

Sorte rubella
per disusata via poi me 'l ritolse.

Orlando

Sventurata.

Bradamante

La saggia incantatrice
Melissa, a me predisse,
ch'arder qui dée il mio bene
per magico poter d'Alcina al foco.

Orlando

Consolati cugina.
Se il possente indovino oggi non mente
lieti saremo; ma tu, come d'Alcina
osasti nella reggia entrar nei tuoi
cotanto noti arnesi, e sola?

Bradamante

È meco
la possente Melissa,
e in questo anel contro gl'incanti e l'arti
de la maga infedel ho vali d'arme.

Orlando

Ora t'intendo; è questo
il prezioso anel, che da ogni incanto
serba illeso chi il porta.

Bradamante

E lo nasconde,
se tra la labbra il chiude, agl'occhi altrui.

Orlando

Potrà però il guerriero usato arnese,
e l'onorata tua famosa spada
render sempre più vano il tuo periglio.

Bradamante

Generoso è 'l consiglio
ma alla maga crudele
nasconderò il mio nome,
né mostrerò quest'aria mia guerriera.
Tanto men Bradamante
rassembrerò a costei, quanto men fiera.

Bradamante

Asconderò il mio sdegno
al nero core indegno,
sin tanto che al mio amor torni lo sposo.
Ma se mi toglie (oh dio)
l'indegna l'idol mio
il braccio proverà fiero, e sdegnoso.

SCENA 5

Orlando

Insolito coraggio ora in quest'alma
portan dal mago illustre
i fatidici sensi: egli del nume
ebbro, e ripieno, in me lo sguardo fisse,
e nel sagro furor così mi disse:
«Orlando, allora il ciel per te dispose
le fortune d'amor, quando ad Alcina
involerai le ceneri famose,
che involser di Merlin l'alma divina.
Spera, coglier potrai le gloriose
palme, che il fato al tuo poter destina:
per te sia l'immortal custode estinto,
e 'l poter della maga oppresso e vinto.»
Amorose mie brame
non più duol e timor: speriam ben tosto
sarem, io glorioso, e voi contente:
l'indovino il promise, egli non mente.

Sorge l'irato nembo,
e la fatal tempesta,
col sussurrar dell'onde,
ed agita, e confonde,
e cielo e mare.
Ma fugge in un baleno
l'orrida nube infesta,
e 'l placido sereno
in cielo appare.

SCENA 6

Angelica

Quanto somigli tempestoso mare
al fluttuar di questa anima amante!
L'onda che il flutto incalza
e la voglia amorosa,
ch'incalza il fiero duol della mia pena:
or si discopre la profonda arena,
or l'onda inferocita
sale tumida al ciel...

Medoro

Soccorso. Aita.

Angelica

Misero! Ahimè, che veggio? Un picciol
legno
quasi dall'onde assorto
vicino a naufragar? Stranier, fa core,
respingi pur l'onda nemica: in salvo
già lo vegg'io dal fier Nettun irato!

Medoro

Pur ritorno a mirarti idolo amato!

Angelica

Che veggio! Ah mio tesoro:
di braccio a morte
t'involare i miei voti!
Pur ti riveggo, e pur ti stringo al seno.
Qual sangue? Ahi me infelice!

Medoro

Io vengo meno.

Angelica

Qui ti siedì cor mio.

Medoro

Vedo la morte
stender sovra di me squallidi i vanni.
Ecco i freddi sudori:
dall'aperto mio fianco esce già l'alma;
ma dolce mi è il morir, or che la sorte
fra le tue braccia il mio morir destina.

Angelica

Pietosi dèi, chi mi soccorre?

SCENA 7

Alcina

Alcina.

Angelica

Alcina. Ah, tal mi rendi il mio tesoro?
Vedi il giglio d'amor languere, e rugiade...
Ma da qual cielo, oh dio! rugiade
attendo?
Il mio pianto, il mio sangue
Alcina basterà per ravvivarlo.

Alcina

Bastò già il mio potere.

Medoro

Chi mi richiama in vita?

Angelica

Aperti ha i lumi.
Riveggo, o sogno, i rai celesti?

Alcina

E in loro
vedi un'opra volgar della mia possa.

Angelica

Che di eterno dovere a te mi stringe.
Pur respiri alma mia!

Medoro

Ripieno ho il petto
di gioia e di contento,
poiché ti stringo al sen, cor del mio core.

Alcina

Narran i casi tuoi, che dopo il pianto
egli è soave il rammentarli in gioia.

Medoro

Te perduta, te cerco e giunto al mare
legno di Logistilla
mi accoglie: sciolto abbiam le vele
appena,
che da navi nemiche intorno cinti
siam combattuti, e vinti.
Ferito io resto, e prigionier: si adira
Nettuno, ed il naufragio a noi minaccia;
sgravansi per sottrarsi ai di lui sdegni
dalle inutili somme i carchi legni.
Rimango il primo absorto,
e sepolto nell'onde in pria che morto:
l'onda qua, e la m'incalza,
e sopra il mar m'innalza.
Il ciel riveggo, e m'innalza agl'occhi miei
l'instabil flutto un picciol legno adduce;
tosto l'afferro; e mentre chiedo aita,
quando morte io temea trovo la vita.

SCENA 8

Orlando

Non godrai sempre in pace,
lieto del tuo gioir, rivale audace.

Alcina

Orlando?

Angelica

(Ahimè!)

Medoro

(Io son perduto.)

Orlando

Rendi pur grazie al ciel, ch'inerme sei.
Col tuo sangue vorrei...

Angelica

Che far vorresti?

Alcina

Deh, non temer.

Angelica

Lusinghe or siate meco.

Medoro

Oh, fugaci contenti!

Orlando

Impallidisci
tigre di crudeltà, sfinge d'inganni.

Alcina

Tu non conosci, Orlando,
chi sia il garzon, di cui geloso or sei:
d'Angelica la bella egl'è il germano.

Medoro

Ormai respiro, oh dèi!

Angelica

Così ingrato m'insulti, e così temi
del mio sincero amor, della mia fede!

Orlando

Ove trascorsi!

Alcina

Oh come scaltra or finge!

Orlando

Senti, senti mio ben.

Angelica

Sono una sfinge,
una tigre: vi aggiungi,
per caparra d'amor, qualch'altra offesa.
Io tigre mentitor? Tu a me lo sei
con questo vano tuo timor geloso.

Orlando

Tu m'impetra il perdono...

Medoro

Non lo potrei, se il tuo rival già sono.

Angelica

Poveri affetti miei! Questa vi rende
amorosa mercede il core ingrato!

Orlando

Per questa bella man, che umile io
stringo.

Medoro

Cara, piangi per lui?

Angelica

Non piango, io fingo.

Alcina

(ad Angelica)
S'egli t'offese a me l'offesa or dona.
Vedilo, che pentito
te ne chiede perdon.

Orlando

Bella, perdona.

Angelica

Temesti di mia fede, e ancor non sai,

che tuo è 'l mio cor, che tu sei l'idol mio?

Orlando

O bellissima destra!

Angelica

Ella ti è pegno
di mia candida fede.

Medoro

(piano ad Angelica)
Angelica...

Angelica

Ti accheta.

Medoro

(piano ad Alcina)
Finge pur!

Alcina

Non lo vedi?

Medoro

Ahi che tormento!

Orlando

(ad Angelica)
I begl'occhi onde amor vibra le faci...

Angelica

Per te, se belli son, son belli.

Medoro

Oh dio!

Angelica

Sei tu geloso ancor?

Orlando

No.

Angelica

Dunque taci.

Tu sei degl'occhi miei
tu sei di questo sen;
soffri, tu sei 'l mio ben
l'oggetto amato.
Geloso non ti bramo
credimi sì ch'io t'amo
son tua, sì tua son io
idolo del cor mio
nume adorato.

SCENA 9

Orlando

Ahi crudel gelosia,
tiranna degl'affetti
quasi presso al mio ben reo mi rendesti.
(ad Alcina)

Tu pietosa togliesti
Alcina dal mio sen il rio timore.

(a Medoro)

Perdona amico, è sempre cieco amore.

Troppo è fiero, il nume arciero,

quando in sen di chi ben ama
d'una fredda gelosia
il velen spargendo va.
Ma consola l'alma mia
il pensier, che il mio timore
già nel core
del mio ben destò pietà.

SCENA 10

Alcina

Medoro, il ciglio abbassi, e stai dolente?
Lascia di sospirar.

Medoro

Cieli! Chi mai
creduto avria, che in'un momento solo
Angelica potesse,
mostrando ad altri amor, farsi incostante?

Alcina

L'arti ancora non sai d'un core amante.

Medoro

Eh, d'arti non ha d'uopo,
chi nel seno racchiude un cor sincero.
S'altri adora il mio bene,
io soffrir lo dovrò, dovrò tacere?

Alcina

E soffrire, e tacer: questo è amor vero.

Medoro

Rompo i ceppi, e in lacci io torno
Dall'inganno di quei guardi
L'inconstanza apprenderò.
Se sarà infedele ancora
Il mio core a chi l'adora
A sperare io tornerò.

SCENA 11

Alcina

Innocente garzon, tu ancor non sai
con quanti strali amor ferisca un core.
Verrà, verrà per te quel giorno ancora,
che pensier cangerai.
Se avessi un solo amante,
fra le donne, sarei donna volgare.
Ma qual ventura è questa!
Da un destriero volante
veggio, che scende armato cavaliere.
A questa parte ei volge il piè: che sia?

Ruggiero

Grazie al ciel pure al fin calchi Ruggiero
il suol, se suolo è questo
che del felice Eliso
il bel soggiorno a me rassembra.

Alcina

(È vago!)
Poiché per mia gran sorte,
sceso dal cielo onori i regni miei,
cavaliere gentil, dimmi chi sei?

Ruggiero

Ruggiero io son; giunto cred'io nel cielo
che tutto spira qui beltà celeste.

Alcina

Qui dove io son reina
valoroso Ruggiero
signor tu sei.

Ruggiero

Troppo mi onori.

Alcina

Alcina, tanto deve al tuo nome
(e al suo sembante).

Ruggiero

(Sol la mia Bradamante
può far confronto a sua gentil bellezza.)

Alcina

(Fisso mi guarda e poi fra sé favella.
Nuova preda ei sarà degl'occhi miei.)

Ruggiero

(Eh, la mia Bradamante è assai più bella.)

Alcina

Meco all'ombra t'assidi.
Il fianco tuo riposa, e ti ristora
in quest'onda tranquilla.

Ruggiero

Come chiara zampilla!

Alcina

Assaggia meco
il limpido cristallo.
(Il prendo all'esca!)

Ruggiero

Onda giammai più fresca
non assaggiai.

Alcina

(S'egli nel petto avea
qualche foco d'amore,
l'onda ne spense già tutto l'ardore.)
Questo umor si leggero
caro, della tua sete estinse il foco.
(Il colgo nella rete a poco a poco.)

Ruggiero

È vero Alcina, è vero.
Par che libero il cor respiri, e goda.

Alcina

Ma questa è più soave.
(Ora ei cade nel laccio.)

Ruggiero

Ambrosia è questa
o nettare di Giove?

Alcina

Incendio desta
l'onda fatal per me nel di lui core,
e d'ogn'altra bellezza
adorata da lui l'idea cancella.

Ruggiero

Quanto cortese sei donna gentile.
Niun'altra a te simile
vider questi occhi miei,
e forse non vedran grazia più bella.
A l'ardir mio perdona.

Alcina

Il doppio sol de tuoi begl'occhi è quello,
che co' suoi raggi il volto mio fa bello.

SCENA 12

Bradamante

Vo cercando Ruggiero, e 'l trovo involto
ne i lacci della maga. Oh me infelice!
Or qui gelosa, e inosservata ascolto.

Ruggiero

Veggio ne tuoi bei lumi
scintillar quella fiamma
che accenderà l'innamorato core.

Bradamante

Misera!

Alcina

Oh! fosse amore,
quello, che dal tuo labbro a me favella.

Bradamante

Ahi, donna ingannatrice!

Alcina

Ei già sospira.

Ruggiero

Mira oh bella, deh mira
il poter de tuoi lumi,
che costringe il mio core ad adorarti.
Reo s'io t'adoro, oh cara,
di temerario ardir non mi dirai.

Alcina

Dirò, ch'io pria t'amai
e giurerò, caro, d'amarti sempre.

Bradamante

(Perfida!)

Ruggiero

Sei pur bella!

Bradamante

Ah traditore!
Questa è la fé, che mi giurasti, e questo
è il promesso tuo amore?

Alcina

E chi è costei?

Ruggiero

Non la conosco.

Bradamante

(Ove trascorsi, oh dèi.)
Olimpia io son (mentasi il nome) e quello
il perfido Bireno.

Egli il giglio più bel su questo seno
sfrondò con fé di sposo,
poscia m'abbandonò: s'egli sospira,
son mentiti i sospiri.

Alcina

(a Ruggiero)

Di Bireno che parla?

Ruggiero

(ad Alcina)

Ella delira.

Alcina

Olimpia de' tuoi casi
mi pesa il reo tenor; ma tu vedrai,
che Bireno non è.

Bradamante

(Pur troppo è vero.)

Ruggiero

Bella dà tregua al duolo, io son Ruggiero.

Bradamante

(Non mi ravvisa, o finge.) Empio tu menti;
io conobbi Ruggiero
amoroso, e costante.

Ruggiero

Ella nel suo furore
e Bireno, e Ruggier confonde insieme.
Lasciamola a le sue smanie:
andiam mio core.

Alcina

Sarò teco mia vita.

Bradamante

Ah traditore!

Ruggiero

Sol per te mio dolce amore
questo core
avrà pace avrà conforto.
Le tue vaghe luci belle
son le stelle,
onde amor m'addita il porto.

SCENA 13

Bradamante

Ah inumano, ah crudele!

Alcina

Guarda ben, che t'inganni.

Bradamante

È l'infedele che mi promise affetto,
che si giurò ben mille volte, e mille
a queste mie pupille
il più leale amante,
che portasse d'amor fiamme nel seno.

Alcina

Bella, tu prendi error, non è Bireno.

Bradamante

Non ti credo, no, no: seguir lo voglio;
non sempre riderai del mio cordoglio
(parte)

Alcina

Se lo crede Bireno, ella s'inganna,
e se Ruggiero il crede
in van spera da lui costanza, e fede.
Ei già di questi rai cede all'impero;
lo siegua, il cor non teme, è mio
Ruggiero.

Alcina

Amorose ai rai del sole
son le rose, e le viole,
ed il sol col raggio ardente
pur talor languir le fa.
Benché senta il mio diletto
nuovo fuoco dentro il petto,
amerà sempre costante
la mia bella fedeltà.

ATTO SECONDO

SCENA 1

Alcina

Tant'è: l'amor per variar d'oggetto
fa più dolce il gioire
nel fortunato ardor di nuovo affetto.

Astolfo

Tal che Alcina egli è ver: tocca a penare
al povero mio cor quand'altri gode?

Alcina

Fonte perenne è il sol della sua luce,
e il sol della bellezza
perenne è di sue gioie, e s'un ne gode
ad altri non invola
il soave piacer del godimento.

Astolfo

Una donna incostante è un gran
tormento!
Non ho più cor da sofferir quest'arti,
con cui dividi amor.

Alcina

Povero Astolfo!
Non hai più cor da sofferirle? Parti.

Astolfo

Ch'io mi parta da te? Troppo tenaci
le mie ritorte son.

Alcina

Resta, ma taci.

Astolfo

Ahi qual barbara legge imponi al core?
Dovrò vederti, infida,
né il povero mio amor potrà lagnarsi?

Alcina

Questa è la strada Astolfo
per meritare gl'affetti miei. La sola
sofferenza può un dì farti felice.

Astolfo

Comincia molto mal la mia fortuna!
Io t'amo, e t'amo, o bella
col più tenero amor, col più costante,
che accendesse giammai altr'alma
amante.
E tu donna crudele...

Alcina

Al vento spargi omai le tue querele.

Vorresti amor da me?
L'avrai, l'avrai;
ma non sperar, che mai
al solo solo foco
de' tuoi languenti rai
arda il mio cor.
T'inganni se lo credi,
sei cieco, se non vedi,
ch'io contenta non son
d'un solo amor.

SCENA 2

Astolfo

Per qual donna incostante,
crudele amore m'incatenasti il core,
Barbara ancor d'infedeltà ti vanti?
E questa è la mercede
che doni in ricompensa alla mia fede?

Bradamante

Forte campion, non ti vergogni ancora,
che una perfida donna ingannatrice
te pur tenga d'amor ne i lacci involto?
Scuoti il giogo crudel, vinci te stesso.

Astolfo

Veggio il mio danno espresso
nel doppio infido cor d'Alcina ingrata.

Bradamante

È una maga spietata,
che con occulta infame forza (oh dio)
anco del mio Ruggier l'amor mi tolse,
ma vendicar saprò l'oltraggio mio.

Astolfo

Protegga il cielo i tuoi disegni, e sia
la tua vendetta ancor vendetta mia.

Astolfo

Benché nasconda
la serpe in seno
spietata, e immonda
il rio veleno,
è men crudele
dell'infedele
che m'ingannò.
È pien di frodi
il regno infido,
e in altro lido
io fuggirò.

SCENA 3

Bradamante

Qui viene il mio Ruggier: resisti o core.

Ruggiero

Stella d'amor, che il mattutino albore
precedi, e messaggera
sei del notturno orror tornando in cielo,
dimmi, sotto uman velo,
vedesti mai maggior fede, e beltà
di quella, onde il mio bene adorno va?

Bradamante

Del tuo non vidi mai cuor più infedele.

Ruggiero

(Qui quella delirante!)
Lascia o bella i sospiri, e le querele.

Bradamante

Tempo già fu, che anch'io bella, e
vezzosa
sembrava a l'empio cor, che chiudi in
seno.

Ruggiero

Te le ridico ancor, non son Bireno.

Bradamante

Guarda un poco questi occhi.
Li conosci fellow?

Ruggiero

Bella...

Bradamante

No, dimmi,
conosci, traditor, questi occhi miei?

Ruggiero

Credi...

Bradamante

Nel loro ardor di Bradamante
vedi l'irato cor? Guardali bene:
guardali traditor.

Ruggiero

Non mi sovviene.

Orlando

(a Ruggiero)

Non ti sovvien la fé, mal cavaliere,
che le giurasti.

Ruggiero

(ad Orlando)

Ahimè!

Bradamante

(a Ruggiero dandogli l'anello)

L'aurato cerchio
quest'è, che di tue fé mi desti in pegno.
Miralò.

Ruggiero

Oh ciel! Qual velo

mi si squarcia dagl'occhi?
Oh Bradamante, oh sposa?

Orlando

Il sacro anello
sciolse l'incanto, onde l'idea nascosa
le rimaneva infin del tuo bel volto.

Ruggiero

Mie dilette pupille, occhi sdegnosi,
stelle irate d'amor, ah fulminate...

Bradamante

Torna con quell'anello,
Ruggiero, a rimirar d'Alcina il bello;
e se allora da te vien riamata
ti perdono, e mi parto invendicata.

Ruggiero

Deh, cor mio, deh, mia vita.

Bradamante

Taci non ti lagnar:
taci non mi pregar.
Disperdi i pianti all'aure,
i prieghi al vento.
Bugiardo infido cor,
e menzognero ancor
nel pentimento.

SCENA 4

Ruggiero

Qual terra ignota al suol, qual antro cieco
mi asconde ai miei rimorsi? Io t'ho tradita
Bradamante mia vita.
Tornate al core o lagrime, e lavate
la macchia del mio errore.

Ruggiero

Piangerò sinchè l'onda del pianto
Ammollisca la sorte rubella.
Sospirando anderò fino a tanto
Che ritorni ad amarmi la bella.

Orlando

Macchia forzata
d'involontario error non passa al core.

Ruggiero

Segna il volto però d'un gran rossore.

Orlando

Che d'ira generosa, illustre figlio,
l'altra virtù di nobil alma addita.
Meco vieni o Ruggier: come si vede
dopo turbine rio,
splender più chiara in ciel stella serena,
così quell'alma irata
tosto vedrai, da sdegni suoi placata.

Sorge l'irato nembo,
e la fatal tempesta,
col sussurrar dell'onde,
ed agita, e confonde,
e cielo e mare.
Ma fugge in un baleno
l'orrida nube infesta,

e 'l placido sereno
in cielo appare.

SCENA 5

Medoro

Da questi sassi?

Angelica

Si, da questi sassi,
scintillar deve il foco, onde la face
accenderà Imeneo
a far delle nostr'alme una sol alma.

Medoro

Ma Orlando, o ciel!

Angelica

Non paventar, che Orlando
non ne vedrà la fiamma: in me confida,
e lasciami qui sola
a terminar del nostro amor la sorte.

Medoro

Perde, o bella, ogni lume
la gloria di ubbidirti,
or che m'imponi, ch'io ti lasci.

Angelica

I pochi fortunati momenti
che lunge a me starai saranno eterni,
al tuo core, al mio cor, caro, i contenti.

Medoro

Ah, che in partir timido e mesto il core,
è costretto a penar lungi al suo bello,
tra speranza, e timore.

Qual candido fiore
che sorge nel prato
rinasce nel core
la bella mia speme,
poi torna a perir.
Son troppo felice
se amarti mi lice;
ma l'anima amante
fedele e costante
lontan dal suo bene
si sente languir.

SCENA 6

Angelica

Né giunge Orlando ancor? Con la sua
morte
assicurar vuò la mia pace. Alcina
della rupe l'incanto
sola non userà... (Qui l'importuno!
Cauta alma mia, se vuoi goder.)

Orlando

Mia bella
eccomi: sospirosa
m'accogli ancor? Favella:
a qual rispetto omai per te si bada?
V'ha periglio? Vi son mostri, o giganti?
Ho core, ho braccio, ho spada

da vincerli per te.

Angelica

M'inorridisco
al sol pensarvi: troppo
mi costeria costando un tuo periglio
la capricciosa mia brama importuna.
(Traggo, se il colgo al laccio,
Medoro di periglio, e me d'impaccio.)

Orlando

Dunque m'invidieresti il glorioso
dolce morir per te?

Angelica

Tu lasciarmi e morir? Tua bella fede
nel funesto pensier l'alma non vede.

Orlando

Questa è amorosa fè, quello è un bel
core.
Chi vide mai più fortunato amore!
Dove, dove fuggisti, anima mia!
Torna, deh torna o cara
e, o svelami tua brama?
O mi vedrai ora al tuo piede estinto.

Angelica

Ingegnoso crudel, perfine hai vinto.
Sulla rupe che vedi argenteo vaso
serba l'acque fatali,
onde Medea del già cadente Esone
fe' rifiorir l'etade: io le vorrei.

Orlando

E valea i tuoi sospir sì lieve brama?

Angelica

Vigile sempre a lor custodia è intento
orribil mostro, e indomito dimora.

Orlando

Io il domerò.

Angelica

Noi fortunati allora
potrem, durando sempre in fior d'etade
rendere eterni i nostri dolci affetti.

Orlando

Oh, soave sperar quanto m'alletti!

Angelica

Chiara al pari di lucida stella
scintillando tua candida fede
prometteva mercede al mio amor.
Ma il pensier di lasciarmi crudele
fa temer, che non sia sempre bella
la facella, onde avvampa il mio cor.

Angelica

Oh, dio! T'amo e pavento...

Orlando

Un sì gran vigore
infonde nel mio sen, cara, il tuo amore,
ch'ogni periglio io sfido:
la rupe io saglio, e il fiero mostro uccido.
(*va per salire la rupe*)

SCENA 7

Astolfo

Orlando, dove Orlando? Arresta i passi.

Angelica

(Ah! Son scoperta!)

Astolfo

(ad Orlando)

A certa morte vassi
per l' infausto sentier.

Orlando

(ad Astolfo)

Tema al mio core?

Astolfo

(ad Orlando)

Se certa è morte, allor virtù è 'l timore.
Tu bella, che lo puoi, tu lo distorna.

Angelica

(piano ad Astolfo)

Parlava appunto...

Astolfo

(piano ad Angelica)

A favellar li torna.

Angelica

(piano ad Orlando)

Egli t' invidia il glorioso acquisto.

Orlando

Odimi Astolfo: io veggio
dove tolga di mira il tuo disegno.
Non provocarmi a sdegno: il mio gioire
è il trovar sempre nuovi, e nuovi mostri,
onde il valor del mio gran core io mostri.

Astolfo

(piano ad Angelica a parte)

Che di mostri favella?

Angelica

Non so: confusa io sono.

Astolfo

(ad Orlando che torna ad incamminarsi
a salire la rupe)

Il passo arresta.

Orlando

(ad Astolfo)

Tant'osi?

Angelica

(piano ad Astolfo)

Egli si adira: io dall' insana
impresa il distorrò, vanne.

Astolfo

(piano ad Angelica)

Confido in quel poter,
che sovra il voler suoi
ha il fulgido seren degl'occhi tuoi.

(parte)

SCENA 8

Orlando

L'importuno parti.

Angelica

Vedesti, aspira
a l'impresa, che dée farne felici.

Orlando

(salendo la rupe)
Già saglio.

Angelica

È pur scoscasa.

Orlando

L'ale mi presta amor.

Angelica

(Vicina al porto
già sei giunta o mia frode!)

Orlando

Mostro crudele... i sibili ne ascolto.

Angelica

(Il credulo ch'egl'è! Per fin l'ho colto.)

Orlando

Mostro ove sei? Che sia?

SCENA 9

Orlando

Precipizio che altrui morte saria
raddoppia il mio vigor: mostro ove sei?
Ti sfido, esci, paventi
uscirmi a fronte? A te la vita lascio;
né dell'orrido teschio ornar pretendo;
né dell'irsute cuoia i miei trionfi.
L'acque mi addita o questo orribil speco
di te covile io struggerò, e rapina
farò di lor.

Voce di dentro

Sei prigionier d'Alcina.

Orlando

Prigioniero! Chi parla? Ho al fianco il
brando,
né l'insano tuo dir sgomenta Orlando.
(guarda attorno, e non vede esservi
uscita)
Qui dove uscir non scorgo;
sassi orgogliosi intendo
il muto favellar del vostro orrore.
Son tradito, il vedo, il so,
ma al destin non cederò.
(tenta di svellere i sassi)
Dure selci cedete:
invano resistete
alla scossa del mio braccio possente.
(svelle un sasso)
Un marmo ho già divolto: incerta luce

nella cupa spelonca ora traluce.

(fa nuovi sforzi)

Ingratissima Angelica, il mio core
presa lena maggior da sdegni suoi
giusto furor traspira.

Uscirò infida, ed il tuo nuovo amore
calpesterò tutto dispetto, ed ira.

All'estrema mia possa

altro sasso già cede: aperto è il passo.

Esce da tua prigione, Alcina, Orlando,
dell'infame tuo regno

a far scempio crudele, e memorando.

Orlando

Nel profondo

cieco mondo

si precipiti la sorte

già spietata a questo cor.

Vincerà l'amor più forte

con l'aita del valor.

SCENA 10

Bradamante

Hai vinto infine o mio pudico amore:

Ruggier mercé del prezioso anello

vide il deforme aspetto,

che nella iniqua maga

a forza d'arti ignote altrui par bello.

Ruggiero

Rimani a le tue cacce e a' tuoi piaceri
perfidissima Alcina.

Vanne, inganna altro cor, trova altro
amore,

ch'io già riscossa ho l'anima

dall'indegno servaggio.

Bradamante

E ben Ruggiero,

la bellissima Alcina,

la novella, e vezzosa

deità del tuo cor, come ti aggrada?

Ruggiero

Quanto, oh quanto al tuo amore,

quanto alla tua pietà deggio o mia bella!

Bradamante

Vanne, vanne ad Alcina, io non son

quella.

Ruggiero

Forza crudel d'incanto

discolpa è del mio error, e mi difende.

Bradamante

Va' gentil cavaliere, ella ti attende.

Ruggiero

Non ti basta il cordoglio

che mi tormenta il sen?

Bradamante

Vendetta io voglio.

Ruggiero

Ecco il dardo ecco il petto,

ove amor già ferì cogl'occhi tuoi:
ora con la tua man morte ferisca.
Oh felice morir, se m'è concesso
per te...

Bradamante

Mori crudel, ma in questo amplesso.

Ruggiero

Come l'onda
con voragine orrenda, e profonda
agitata da venti, e procelle,
fremendo, stridendo,
là nel seno del mare se n' va.
Il tuo core
combattuto da fiero timore,
turbato, agitato,
sospira, s'adira,
e sdegnoso
ritrovar più riposo non sa.

Bradamante

Narrate i miei contenti
piante, frondi, erbe, fiori, antri, aure e
venti.
Vinto ha già l'alma mia:
il mio fido Ruggier tornò qual pria.

Io son ne' lacci tuoi,
e ti promette il cor
fede, e costanza.
Vado: riposo in te;
sovvengati che sei
la mia speranza.

SCENA 13

Campagna a' piedi d'un colle con boschetto alle parti, all'ombra dei quali vedesi apparecchio di vasellami, e la tazza nuziale di Angelica, e Medoro. Angelica, Medoro, Alcina, Coro.

Coro

Al fragor de' corni audaci
s'oda il colle ad echeggiar;
e in veder sì casti laci
venga Amore a trionfar.

Medoro

Qui dove dolce Zeffiretto spira
e per l'amata aurette innamorato,
sussurrando sospira,
fra tazze coronate i nostri affetti
sospireran di gioia.

Angelica

Ah vedi come
la pampinosa vite
stringe in nodi d'amor l'olmo marito!
Tal quest'alma al tuo core
stringerà amor d'indissolubil nodo.

Medoro

Qui Alcina.

Alcina

(No 'l ritrovo.)
Il mio Ruggiero
me 'l sapresti additar?

Angelica

No 'l vidi.

Medoro

Forse
per poco te 'l rapii desio di preda.

Alcina

Par, che lo spirito un rio destin preveda.

Angelica

Eh, dà pace al tuo cor.

Medoro

Tregua ai martiri.

Alcina

Benché l'alma in sua doglia egra sospiri
pure a vostri imenei
pronuba qual promisi esser degg'io

Medoro, Angelica

Gioie non mi uccidete.

Alcina

A questa nuzial tazza amorosa
bevi sposo tu pria, tu poscia o sposa.
(un paggio presenta la tazza a Medoro)

Medoro

Te gran diva di Cipro alta, e possente,
te faretrato amor, bevendo invoco,
e te Bromio festivo
perché lieto, e giulivo
per Angelica sempre arda il mio foco.
(beve poi presenta la tazza ad Angelica)

Coro

Gran madre Venere
gran nume Tespio
gran padre Libero
odi i suoi voti.

Alcina

Così da questi dèi
si udisser per Ruggiero i voti miei.

Angelica

Te Citerea vezzosa,
te dolcissimo amore!
te libero amoroso
la tazza nuzial vuotando invoco.
Quale è il dolce liquore
tal sia, ma eterno sia
per Medoro a me in sen
mai sempre amore.

Coro

Diva dell'Espero
fanciullo Idalio
nume Semeleo
odi i suoi voti.

Alcina

Così da questi dèi
si udisser per Ruggiero i voti miei.
Alme felici io parto: ah, perdonate
al mio timor, all'amor mio, se parto.
Mirate: anco in partir dispiega a voi
l'infelice cor mio gl'auguri suoi.

(addita le iscrizioni)
Vivan sempre amorosi
Angelica, e Medoro amanti, e sposi.

Così potessi anch'io
goder coll'idol mio
la pace, che trovar non può 'l mio cor.
Ma unito alla mia stella,
e perfida, e rubella
sol tormenti minaccia il dio d'amor.

SCENA 14

Medoro
M'ha commosso a pietà.

Angelica
Lasciamo a lei
de suoi martir le pene,
In queste verdi pianticelle amene
verghiamo noi le nostre gioie, o caro.

Medoro
Si crescano le tenere cortecce,
e in loro il testimon del nostro ardore.

Angelica
E in ogni cor gentil, servo d'amore
brilli per noi lo spirito
io vergo questo alloro.

Medoro
Io questo mirto.
(*vergano con i dardi le cortecce degl'alberi*)

Angelica e Medoro
Belle pianticelle
crescete, verdeggiate,
e il nostro lieto amore
in voi serbate

Angelica
Leggi nel verde alloro.

Medoro
«Angelica qui fu sposa a Medoro.»
Leggi il mirto amoroso.

Angelica
«Medoro qui d'Angelica fu sposo.»

Sei mia fiamma, e sei mio bene
sei mio sole, e sei mio cor
in sue amabili catene
ne restringa eterno amor.

Medoro
Sei mia gioia, sei mia pace
sei mia stella, e sei mio ben:
quanto amabile è la face
che mi accende il core in sen.

Alcina
Così da questi dèi
si udisser per Ruggiero i voti miei.
Alme felici io parto: ah, perdonate
al mio timor, all'amor mio, se parto.
Mirate: anco in partir dispiega a voi

l'infelice cor mio gl'auguri suoi.

(addita le iscrizioni)

Vivan sempre amorosi
Angelica, e Medoro amanti, e sposi.

Alcina

Così potessi anch'io
goder coll'idol mio
la pace, che trovar non può 'l mio cor.
Ma unito alla mia stella,
e perfida, e rubella
sol tormenti minaccia il dio d'amor.

SCENA 15

Orlando

Ah sleale, ah spergiura,
donna ingrata infedel, cor traditore;
del tuo mal nato ardore
vengo a smorzar... oh ciel,
che leggo (ahi lasso).
«Vivan sempre amorosi,
Angelica, e Medoro amanti, e sposi.»
Angelica, e Medoro amanti, e sposi?
Questa, questa è la scure,
ahimè, che il capo tronca alla mia
speme.
Di Medoro il mio bene?
Sgorgate, o lagrime
a fonti, a rive.
No, ch'è poco, a torrenti, a fiumi, a mari.
Arde Orlando, che Orlando?
Eh, Orlando è morto.
La sua donna ingrattissima l'ha ucciso.
Io son lo spirto suo da lui diviso,
e son con l'ombra mia, che sola avanza
esempio a chi in amor pone speranza.
(legge sopra l'alloro)
«Angelica qui fu sposa a Medoro.»
Chi segnò quest'alloro!
Lo vergò di sua man la mia tiranna,
v'impresse di sua mano il mio martoro.
Amanti e sposi? oh dio! Sposa a Medoro!
Vendetta, sì vendetta incontro amore
or n'ho trovato il modo,
per cacciarmel dal sen trarrommi il core.
Io ti getto elmo, ed usbergo:
ite o piastre, e maglie al suolo.
(legge nel mirto segnato da Medoro)
«Medoro qui d'Angelica fu sposo.»
A te mirto orgoglioso
vuò sfrondarti, schiantarti
sino all'ultimo bronco,
ed estirpar dalla radice il tronco.
Ho cento vanni al piede
ho duecent'occhi in fronte,
e nel furor che ho in sen
m'adiro almeno almen
con mille cuori.
Sopra quei vanni io m'ergo
volo dal piano al monte
quelle pupille io miro
con tutti i cuor
nel mio furor
m'adiro.
Occhi, vanni, furor, cuori, oh martoro!
Amanti, e sposi Angelica, e Medoro!

ATTO TERZO

SCENA 1

Vestibulo avanti il tempio d'Ecate Inferna con un muro d'acciaio in prospetto che chiude il tempio medesimo.

Ruggiero

Folle Orlando tu credi?

Astolfo

E sol desio

Rendere il senno al cavaliere illustre.

l'onor del rogo all'onorata salma,
e alle ceneri illustri urna condegna.

Ruggiero

A penetrar nell'erto della luna

su nel profondo speco

l'alato mio destrier ti serva all'uopo.

Astolfo

Sì, contro Alcina alla vendetta

accingiamoci, o Ruggier: **Melissa puote**

quelle mura d'acciaio

a nostri passi aprir; se meco sei,

se l'amazzone nostra a noi s'unisce

nulla temo il poter de' Stigi dèi.

Dove il valor combatte

nulla il vigor potrà

d'inferno irato.

Se l'empietà s'abbatte,

contro del suo rigor

congiura il fato.

SCENA 2

Ruggiero

Vendetta, sì, cor mio.

Bradamante

La tenti invano.

Ruggiero

Non può mancar ciò che negl'astri è
fisso.

Sitibondo di sangue a' darne aita

Tu al fianco pur riappendesti il brando.

Bradamante

Ma perché sola io voglio

L'onor del colpo, e sola averlo io posso:

colà dentro racchiusa è la fatale

urna, ch'eterno fa il poter dell'empia.

Ruggiero

La rapirem...

Bradamante

Melissa, infin Melissa

Come rapirla ignora, e chiusa il vedi,

d'acciar la soglia, ed immortale è il fiero
custode delle ceneri famose.

Ruggiero

Ritiriamci, se n' viene Alcina al tempio.

Bradamante

Vedrai per me della crudel lo scempio.

SCENA 3

Alcina

L'arco vuol frangerti,
la face spegnerti
tiranno barbaro,
nume d'amor.

Ma invan minaccio amor, ride il superbo
dell'ire insane mie: te se non posso,
atterrirò di Flegetonte i dèi.

Bradamante

Il poter di Melissa è in fin mia difesa.

Ruggiero

Incerto è il fin.

Bradamante

Certo Melissa il rende.

Alcina

Numi orrendi d'Averno
sin dal profondo inferno
l'orride piume a i miei comandi ergete.
Volate, che tardate a cenni miei?
Che sì pigri, che sì...

Bradamante

Dormon di Lete
per lei già su le sponde.

Alcina

Iniqui, e rei.
Vuò saper di Ruggiero, o d'Acheronte
verrò a predare il regno.

Ruggiero

Orgogliosa.

Bradamante

Ma invano.

Alcina

Lassa! Sordo l'inferno,
sordo il ciel, che far degg'io?
Del gran saggio Merlin parli lo spirito.
Aprite, o mura, il varco
alla vostra reina.

Si spezza in due parti il muro d'acciaro e si scopre il tempio d'Ecate Inferna, vedesi nel tempio la statua del famoso mago Merlino appoggiata ad un'urna entro cui stanno le di lui ceneri; d'interno è chiusa da balaustri di ferro, e vi sta alla custodia l'inviolabile Aronte con mazza impugnata; da una parte ara d'Ecate.

Ruggiero

O portentoso!

Bradamante

O stupor!

Alcina

Se mai d'Alcina
spirito celeste i prieghi udisti, e i pianti
t'impietosiro il ciel dove risiedi,

i di lei prieghi ascolta,
i di lei pianti or vedi,
e del mesto suo cor pietà ti prenda.

Ruggiero

Ti assista amor.

Bradamante

(forte da sé mostrando, entra in scena)

Benché tu l'ale stenda
per l'aere fellon...

Alcina

Qual voce!

Bradamante

Alcina

saprà arrestar della tua fugga il volo.
Bellissima reina il reo Ruggiero
sovra alato destriero
agl'amor tuoi, a' sdegni miei si è tolto.

Ruggiero

(Che finge?)

Alcina

(a Bradamante)

Avrà ch'il segua.

(Oh che bel volto?)

Di leggiadro guerrier, come ti appelli?)

Bradamante

Ardalico son io. Ruggiero infido
d'una germana mia
il credulo bel cor trasse ad amore,
poscia ingrato, e incostante
l'abbandonò. Per cancellar quest'onta
sieguo in Ruggier la mia vendetta,
il trovo,
ma in van, ch'ei spiegaratto all'aure
i vantì
minacciando a me morte, a te ruina.

Alcina

Oh folle, eterno è il gran poter d'Alcina!

Ruggiero

(Superba!)

Bradamante

(Altera!)

Alcina

Crede

forse per lui che disperarmi io deggia?
Come raggio di sol non manca a stella,
non manca a donna bella
mai gentile amator.

Ruggiero

(La intendo.)

Bradamante

Oh cieco!

Ai rai del tuo bellissimo sembiente!

Alcina

Lieto cor mio, ch'ai ritrovato amante,
Ardalico il mio volto

per te qualunque ei sia...

SCENA 4

Orlando

Cortese Ifigenia
il furibondo Oreste
se n' viene a te, che della Grecia è in
bando.

Bradamante

(Misero!)

Ruggiero

(Che mai vedo?)

Alcina

(Ignudo Orlando?)

Orlando

Ah, ah, che vedo mai?
Questa spada è rubata, ella è di Marte
eccolo là, nel centro della Luna
contro le donne a rivoltar le carte.

Bradamante

(L'alto campione è folle.)

Orlando

Per te c'è poi di brutto,
cadrà se non rimedi,
in precipizio ed in ruina il tutto.

Alcina

Perché?

Ruggiero

(Che dirà mai?)

Orlando

(*ad Alcina*)
Senti.

Bradamante

(Che spera!)

Orlando

Senti, senti, e compiangi
la storia miserabile, ma vera.
Il mio povero amore, una bellezza
avea invitato al ballo, allora quando
la nera crudeltà col reo rigore
nemici giuratissimi d'amore,
fecero il bel desire (ahi, cruda sorte!)
fecero il bel desir riuscire invano.

Ruggiero

(Così guida empia sorte!)

Alcina

(*a Bradamante*)
È affatto insano.

Orlando

All'invito gentil, che amor le fa,
la fiera crudeltà,
con guardo torvo e minaccioso aspetto
disse così si fa! No, che non voglio;

ed il rigor, presa beltà per mano,
lascio con passo grave e cera brutta,
il mio povero amore a bocca asciutta.
Deh, appaghi ella il mio amor meco
danzando.
Danziam signora la follia d'Orlando.
Suonate, che fate?
(in atto di danzare)
La la là la ra la.

Ruggiero
(Il compiangio.)

Orlando
(ad Alcina, prendendola per mano)
Signora a chi dich'io?

Alcina
Tanto audace con me!

Bradamante
Deh, spegni o bella,
l'ira, che t'arde in cor.

Alcina
Legge è il tuo cenno.

Ruggiero
L'alto eroe come mai perduto ha il senno!

Orlando
Vola vola vola vola vola:
che vola? Amor che fugge, e Apollo,
vedete dietro a lui montato in furia,
per l'altissima ingiuria
fatta all'onesta sua Dafne pudica
mettendo nel bordello il casto alloro,
quando Angelica fu sposa a Medoro.

SCENA 5

Angelica
Come purpureo fior languendo muore,
che il vomere al passar tagliato lassa...

Alcina
Qual voce?

Orlando
Zitto zitto.

Angelica
...così langue, in un seno amante, core
se lungi dal suo ben la vita passa.

Ruggiero
(È la donna crudel.)

Orlando
Oh l'incostante
ingannatrice amante,
che di stirpe si vanta d'Anfione,
canta per suo diporto una canzone.
Canta tu pur, che te ne priego.

Bradamante
(È folle.)
(ad Alcina)

Rendi contento, o bella, il suo desire.

Alcina

Si appaghi la sua brama.

Orlando

Canterai?

Alcina

Canterò.

Orlando

Lodato il cielo.

Alcina

Che dolce più, che più giocondo stato,
v'è mai qua giù d'un amoroso core,
che viver più felice, e fortunato
quanto il trovarsi in servitù d'amore?
Ma se lungi è il suo ben qual più doglioso
stato v'è mai d'un cor che sia amoroso.

Orlando

Prender la voglio.

(ad Angelica)

Affè t'ho colta!

Angelica

Aita.

Orlando

So che cortese non si sdegherà,
signora crudeltà...

Angelica

Cieli, chi veggio mai.

Orlando

(ad Alcina)

L'abbiam prigion. Deh, rendi il tuo rigore
al povero mio amore
la rapita beltà.

Angelica

(ridendo)

Strana follia!

Orlando

Come dunque tu ridi?

Ah, me la pagherai:

irriterò contro i tuoi sciocchi errori
le donne i cavalier, l'arme, e gl'amori.

Alcina

Amor dove il guidasti!

Bradamante

(guardando Angelica e Ruggiero)

(Alma di fera!)

Ruggiero

Dispietato core!

Angelica

(ad Orlando)

Renderà il mio rigore,
la rapita beltà. Medoro, oh dio!

Bradamante

Troppo fosti spietata.

Angelica

Ebbi sempre pietà de' suoi tormenti.

Orlando

Menti, sentisti l'eco.

L'ingiuriato mio povero amore,
da cui la speme ha già tolto congedo
ti dice, facend'eco al mio dolore,
menti, barbara donna, io non ti credo.

Angelica

Poveri affetti miei, siete innocenti.

Ma ingiusto è quel timor,
che al vostro bel candor,
il pregio toglie.

Ingrato io ti direi, t'inganni e menti;
ma no, che la mia fé
oltraggi per mercé
in pace accoglie.

SCENA 6

Orlando

Ella parte. Mirate
la menzogna è con lei: ch'orridi mostri!
Nelle diverse sue facce deformi
molti sembrano, è vero, Endimioni,
ma basilischi son, serpi, e dragoni.
Gli seguirò,
gli atterrerò,
gli struggerò,
gl'annienterò.
(*ad Aronte*)

Vai dicendo di no?

Resta qui, Alcide, alla tua Iole appresso,
e n'averai la nuova adesso adesso.

Ruggiero

(Quanto mi fa pietà.)

Bradamante

(*ad Alcina, additando Aronte*)

Chi è il minaccioso?

Alcina

Aronte, egl'è guerriero
feroce, invulnerabile, e fatale,
finché sostiene la forte mazza in pugno.

Bradamante

E di ferrea catena
alla destra l'annoda.

Alcina

Or venga l'empio
Ruggiero, e provi di sua spada il taglio.
Quella catena a far mia possa eterna
con la spuma di Cerbero, lo stesso
tartareo re temprò d'Averno al foco.

Bradamante

L'arcano m'ha scoperto a poco a poco.

Alcina

Vanne Aldarico, e là dove tu miri
rider più verde il suol colà mi attendi.

Bradamante

Qui lascerò Ruggiero? Parto, ma peno.
Vedi fuor del mio petto uscir sospiri,
figli di quell'amor, che m'arde in seno.

Ruggiero

Parte il mio bene: amor che far degg'io?

Alcina

(guardando dietro a Bradamante)

Che bellezza! Che brio!
Son pur felice: Amor per me non chiude
i suoi tesori, e manda a questo core,
perché sia lieto un'amator novello.
Più dell'empio Ruggier leggiadro, e bello.

SCENA 7**Ruggiero**

Gloria, che mi ragioni? Onor, che parli?
Voi col fatal custode il mio coraggio
invitate al cimento, e il più bel raggio
promettete al mio crin di vostra luce.
Ma se poi fisso io miro
cog'occhi del pensiero alla mia bella
e vedo il suo periglio,
d'amore, e di pietà gl'inviti io sieguo.

Medoro

Oh Ruggier! Menzognera
dunque la fama fu di tua incostanza!

Ruggiero

D'incostanza che parli?

Medoro

Fuggire i primi desiati lacci
dell'amorosa Alcina,
spegner nel cor, che prima ardea le faci.

Ruggiero

Si fuggon a ragion lacci inonesti,
e spengonsi a dovere impure faci.

Medoro

Talché dunque egli è vero...

Ruggiero

Che se il pria amato error poscia si
aborre,
costanza è allora il variar pensiero.

SCENA 8**Angelica**

Costanza è allora il variar pensiero!

Medoro

Con tanto ardor chi si difende è reo.

Angelica

(Di chi mai si favella!)

Ruggiero

Allor sarei
colpevole, se te reo non punissi!
(mette la mano sulla spada, poi si ferma)

Ma non degna Ruggiero
contro il molle tuo sen stringer la spada.

Angelica
(Al maggior uopo io giunsi.)

Medoro
Entro al molle mio seno alberga un core,
che al tuo ceder non sa.

Angelica
(Vezzoso ardire.)

Ruggiero
Eh taci, e va di tua bellezza armato
a far preda de' cuori.

Medoro
(*snudando la spada*)
Il brando stringi.

Angelica
(È tempo ch'io mi scopra.)

Ruggiero
(*strappando la spada di mano a Medoro*)
È mio il tuo ferro.

Angelica
E se brami vendetta, è tuo il mio petto.

Ruggiero
Quello è un campo da te, prendi il tuo
brando.
E tu donna crudele
porta altrove il tuo amor, per te va insano
il fiore degl'eroi.

Angelica
Se vago volto
il genio alletta e il cor: senti Ruggiero:
costanza è allora il variar pensiero.

Ruggiero
Come l'onda
con voragine orrenda, e profonda
agitata da venti, e procelle,
fremendo, stridendo,
là nel seno del mare se n' va.
Il tuo core
combattuto da fiero timore,
turbato, agitato,
sospira, s'adira,
e sdegnoso
ritrovar più riposo non sa.

SCENA 9

Angelica
Partir convien da questo cielo.

Medoro
Oh dio!
Tradirono il cor mio
la destra ed il vigor e deggio intanto
l'onta soffrir d'ingiuriosi insulti.

Angelica

Disdicono, mio sposo
alla molle tua destra
e al tenero tuo sen spada e furore.
Son bellezza ed'amore
l'armi tue, il tuo vigor, e questo seno
il campo, ove tu déi dell'amor mio
aver dolci ripulse,
che finiranno in coniugali amplessi.

Medoro

Oh conforte, oh speranza!

Angelica

Varcherem l'oceano, e a regni miei
felici approderem.

Medoro

Paventi il vedo.
La sorte mia: deh, poni in calma, oh, cara
quel bel core, che il core a me rapì,
perché tanto timore?

Angelica

Nasce il timor dal mio soverchio amore.

Medoro

Pena il mio bene, non meno io peno, e
provo
(meraviglia d'amor) dolci le pene
ma nel timor dell'adorato bene
la pace, che vorrei, lasso, non trovo.

Vorrebbe amando il cor
riposo, e pace;
ma sempre teme amor
sempre paventa.
E poi sperando va
che forse un dì sarà
l'alma contenta.

SCENA 10

Orlando

No, no, ti dico, no. Forse pretendi
ombra squallida e nera
di spaventarmi! No, no, no, non è morta:
morta credea la crudeltà Nerone.
E sorto d'Acheronte
volea ch'io le cantassi una canzone;
ma morta so ben io ch'ella non è,
che mi lacera il cor: fuggi da me.
Scendi nel tartaro
per farti vindice
contro una furia
bella, e crudel.
Furia bella, e crudel? Sono ben tutte,
furie le donne brutte,
ma Angelica è una furia, e pure è bella.
Angelica? Sì, Angelica, che già
tanto fedel mi protestava amore.
(vede la statua di Merlino, e se la figura Angelica)
Ma che vedo? Ella è d'essa, il cor
s'arrabbia.
Angelica, mio bene...
(ad Aronte)
In faccia mia
donde ardisci, fellon tenerla in gabbia?

(va per rompere i balaustri, Aronte se li oppone in atto di combattere)

Romperò questi ferri: e che pretendi?

Combattere! Hai ragion. Via ti difendi.

(combatte con Aronte, né può ferirlo)

(Dell'Idra ha il cuoio addosso.

Anima mia! Pianger la sento!)

(ad Aronte)

Ah, crudo,

non reggerai contro il mio cor irato.

(combatte di nuovo, e taglia la catena, che tiene la mazza legata al braccio d'Aronte, gliela strappa di mano, ed egli si mette a lottare)

Oh, oh, l'ho disarmato.

Vanne: minacci ancor? La tua pazzia

più non merta, o fellon, la pietà mia.

Sgorga il sangue

il furor langue,

già caduto, è morto al suol.

(rompe i balaustri con la mazza di Aronte)

Con le stesse armi sue vi spezzo, o ferri.

(abbracciando la statua)

Sospirata mia bella oh, quanto è dura!

(levando la statua)

Intiriciata è certo di paura.

Non temer, no, cor mio:

ti stringe Orlando al sen: quanto

fracasso.

Mossa la statua dal luogo resta l'isola deserta tutta balze, e dirupi, con albero a cui in un trofeo sono appese le arme d'Orlando.

Cos'è, treman le mura infin dal fondo?

Volan per l'aria i tetti,

traballa il suol! Forse ruina il mondo!

Son pur stanco! Pur lasso!

Or che tratto ho il mio ben dal ferreo

laccio,

vuò chiuder gl'occhi al sonno,

tal Borea riposò d'Oritia in braccio.

(si addormenta)

SCENA 11

Alcina

Infelice! Ove fuggo! Ove mi ascondo.

Son vinta e vilipesa. Ingiusto cielo!

Immortal mi facesti, ed il tuo dono

rende la fiera mia sciagura eterna,

perché immortal sarà meco il mio duolo.

(vede Orlando che dorme)

Il feroce nemico in braccio al sonno!

Cielo, giusto or dirò, che a mia vendetta

apri pietoso il varco.

(snuda un pugnale)

Cado da grande, or che la mia ruina

meco ti opprime.

(si avventa ad Orlando)

Ruggiero

(trattenendola)

Ferma.

Bradamante

Ah, iniqua Alcina!

Alcina

Ruggier! che vedo?

Ruggiero

In me non più Ruggiero,

ma vedi il tuo persecutor più fiero.

Alcina

(a Bradamante)

Ardalico, amor mio.

Bradamante

E in me ravvisa Bradamante,
la tua più gran nemica.

SCENA 12

Alcina

Salviamci.

Medoro

E dove, o bella?

Bradamante

(arrestando Angelica)

Arresta il piede!

Medoro

Che fia!

Angelica

Cieli!

Bradamante

(a Ruggiero)

Ecco lei, che ingannatrice
trasse alla rupe Orlando,
per lei va folle errando.

Alcina

(ad Angelica)

Amica, non è persa ogni speranza.

Angelica

Ma veggio, ahimè, l'ultima tua ruina.

SCENA 13

Astolfo con Soldati di Logistilla, uno di quali porta una face accesa e detti.

Astolfo

Angelica si arresti, e pera Alcina.

Bradamante

Astolfo!

Alcina

(Ahimè!)

Ruggiero

(ad Astolfo additando Alcina)

Dove sinor? Ti piansi
vittima sfortunata
al furor di colei.

Astolfo

Nulla può in me,
che ho in mia difesa i dèi!

Alcina

O, ingiusti numi! O fati! Oh avverse
stelle,
troppo fiero è 'l mio duolo, e l'onta mia!
Ti perdo, empio Ruggiero, e già riveggo,

in Alderico ancor la mia rivale!
Tutto per me è fatale.
Torna il senno ad Orlando
e senza forza è in fin la mia magia!
Oh ingiusti numi! O fati! O avverse stelle!

Anderò, chiamerò dal profondo
l'empie furie del baratro immondo.
Chiederò negl'abissi vendetta
dell'offeso e tradito mio amor.

Bradamante
Ma Orlando!

Ruggiero
Insano ei scorre...

Astolfo
Io sull'alato
tuo destrier contumace
su cui credea trar dallo speco Orlando,
nulla la man, nulla temendo il morso,
mi porta a sua balia, talché varcata
la region dell'aere, là giunsi
ove non arde eterno il foco, e spande
dalla luna una voce alta e celeste.
Prendi, prendi mi dice,
in questa face, lo smarrito lume
della mente d'Orlando,
riporta, Astolfo; egli è voler divino,
della ragione il lume al paladino.

Bradamante
(*scuotendolo*)
Orlando!

Ruggiero
(*scuotendolo*)
Orlando!

Alcina
Oh, mio tormento!

Orlando
(*svegliandosi*)
Orlando
d'Angelica è nel sen.
(*vedendo la face*)
Qual lume! Oh dio?
Sovra la ignuda terra ignudo Orlando!
Misero! Dove sono?
Chi son? Chi cerco? Oh, dèi!
Ahi, che in mirar me stesso,
me non ravviso in me, sol la mia colpa.

Bradamante
Del nostro cuor umana colpa è errore.

Ruggiero
Ma saggia emenda è di prudenza merto

Astolfo
Rivesti l'arme, o prode.

Bradamante
(*ad Orlando additandole Alcina*)
Vedi, ch'è tuo trionfo
l'eccidio della rea.

Orlando

Gran mago ora i tuoi detti omai
comprendo:
dopo distrutta Alcina,
le fortune in amor mi serba il cielo
con tormelo dal cor.

Angelica e Medoro

O mio rossore!

Orlando

Godi, o bella, il tuo sposo, e tu garzone
la tua consorte in pace. Il ciel v'ha uniti,
in dolce amico nodo:
egli sia eterno, e nol rallenti mai,
non che lo sciolga, invida sorte amara.

Astolfo

Saggio, chi dal fallir prudente impara.

Coro

Con mirti e fiori
Volate amori
A coronare
Costanza e fè.
S'ama costante
Fedele amante
Gode in amare
Perfin mercè.

FINE